

Ordine di pagamento a Nicolò da Milano scultore, scritto al 29 di febbrajo del 1528. (Inedito)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a magistro Nicola schultore da Milano (1) per haver facti li infrascripti lavoreri de stucho nel palazo novo del Tè de comission de lo Spect. M. Julio Romano et cum esso da cordo; comenzando adi primo de decembre 1527 per tutto ultimo dito.

Primo — Per haver facti sette festoni in la camara de li venti a lib. 5 luno de soa manifatura	L. 55 — —
Item per haver facti otto pezzi de stucho per adornare quattro frisi in la camara de la aquila, a sol. 20 luno, in tutto	8 — —
Item per haver facti quattro termini in dita camara a sol. 20 luno, in tutto	4 — —
Item per haver facti doi camei in dita camara a sol. 25 luno, in tutto	2:10 —
Item per haver facto uno tropheo in dita camara, de soa manifatura	5 — —
Item per haver facte due Vittorie in una camara verso lorto grande del Tè a lib. 5 luna, in tutto	10 — —
Item per haver facte quattro teste in dita camara a sol. 20 luna, in tutto	4 — —
	<hr/>
	monta L. 68:10 —

Fiat mandatum ecc — Die 20 february 1528.

ANNOTAZIONE

(1) — Noi crediamo che questo scultore, non ricordato dal Cicognara nè da altri scrittori della storia dell'arti, fosse lo stesso *Nicolò orefice Milanese* che Benvenuto Cellini narra avere trovato in Mantova al 1528 stipendiatovi dal marchese Gonzaga. (Si vegga alla nota 2. apposta al Doc. N. 125). Si può ritenere che il Pippi a fare eseguite le proprie invenzioni molto confidasse nell'opera di questo artefice, perchè troviamo ricordato che egli oltre i lavori sopra accennati fece, all'anno stesso 1528 » de stucho nel palazo » del Tè arpie et fogliami et teste de lione in uno cornisone de spalera in la camara de li venti verso la » peschera; et etiam sedeci mostri sotto a sedeci peduzzi de la volta de dita camara, cum cornice intaliata » supra et sotto otto festoni cum li soi legami. »

Lettera scritta al 26 di febbrajo del 1528 da Federico Marchese di Mantova a Pietro Aretino. (Inedita)

Magnifico messer Pietro mio. Non è cosa che mi sia più grata et di maggiore piacere et contento che il sapere di esser in buona opinione delle persone virtuose et dotte, però mi è stato gratissimo aver inteso per vostre lettere, che ultimamente ho ricevute, la memoria che tenete di me et la stima che fate di me, cosa però che fate di un vostro bon amico che veramente ve ama tanto quanto faccia chi ve ama più de li altri; et li frutti de l'ottimo ingegno vostro mi ve hanno impresso talmente in la memoria che non vè cosa bastante a farvene uscire mai in tempo alcuno. Nè mi sono scordato di far scrivere per voi al Rev. Mons. mio fratello (Segue a discorrere di interessi privati dell'Aretino con detto Monsignore) . . . Se mi aveste mandato quelle stanze, che scriveti non aver voluto mandare per non mi dar noia con tante cose a un tratto, non mi seriano state di noia ma di piacere grande perche mi diletano tanto queste vostre compositioni quanto

cosa si sia, et quelle che mi mandaste questi dì, che ho lette una volta, mi piacquero tanto che volio relegere de novo, et se mandarete quelle altre mi saranno grate; et ho ordinato siano fatte vedere al mio Castellano (1) a ciò che possa dire el parer suo, come ricercate. Aspettava con devotione la Venere (2); ora che intendo che lè tanto laudata da quanto voi scrivete la spetto con maggior desiderio sperando de aver una cosa eccellente et che meritamente me abbia ad essere grata et cara. Ho fatto ricordare a quello che fù mio precettore (3) el summario de la mia genealogia el qual ha dicto de farlo finito frà quattro o sei dì, et avutolo ve lo manderò, et a li piaceri vostri sempre disposto. Da Mantova 26 febr. 1528.

Il tutto vostro el Marchese de Mantua

ANNOTAZIONI

(1) — Il nominato *Castellano* era Giovanni Giacomo Calandra, già da noi ricordato nella annotazione apposta al docum. N. 57; il quale fu detto *vir doctissimus* da Nicolò d'Arco, dal Bandello, dal Betti e da altri; e che scrisse l'Ariosto essere uno dei due che in Mantova.

mostran desiosi affetti

Che la gloria di lei sempre risuona.

L'Equicola afferma che il Calandra lasciò scritto in lingua volgare un libro intitolato *Aura, per candore e purità di stile degno di somma lode.*

(2) — La Venere scolpita dal Tatti, di cui nell'antecedente documento.

(3) — Forse allude a Mario Equicola che era stato precettore a Federico e che allora serviva ad Isabella Estense madre al detto marchese.

— N.º 132. —

Ordine di pagamento ad Agostino de Mozzanega pittore, scritto al 15 di luglio del 1528. (Inedito).

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a magistro Augustino de Mozzanega depinctore (1) per haver depincti li infrascripti lavoreri nel palazzo del Tè de comissione de lo Spect. M. Julio Romano.

Primo — Per haver depincta una soffita de una camara in la parte de dito palazzo verso el gioco de la balleta, cum colori fini de varie sorte cum figure, maschare, fiammi et cornice intaliata de penelo secondo el bisogno; in tutto ducati cinque de soa fatura et altri ducati cinque per lavoreri azonti in dita soffita da lo prefacto M. Julio Romano, cosi in tutto monta ducati 30, Libre 139 : 10

Item per haver depincto lo friso in dita camara a grotescha de pietra finta cum colori fini in tutto 40 —

Item per giornate doi a sol. 20, per opera de depinzere uno camino 2 —

Item per giornate 4 a sol. 20 per lavoreri facti in la camara de la aquila. 4 —

Monta L. 185: 10

Fiat mandatum ecc. Die 15 July 1528.

ANNOTAZIONE

(1) — Questo pittore ed il suo compagno Anselmo de Ganis (si veda al doc. N. 128) sono da aggiungersi al numero di coloro che noi, narrando *la storia di Giulio Romano*, abbiamo indicati avere servito di